

## Segni come Tracce

*Giovanni M. Accame*

Segni come tracce, che non vogliono affermare o negare, ma farsi indicazione di un passaggio. Non c'è, in questi lavori di Pellegrini, l'impeto esibito di derivazione espressionista e nemmeno l'infittirsi e il proliferare di forme minute che caratterizzano molta pittura di matrice segnica. Qui il segno, veloce e ripetuto, resta rarefatto. Vibra nel silenzio di una tela che esplicitamente raccoglie e conserva le tracce di un gesto che non le appartiene.

Il gesto è quell'oltre della pittura che l'attraversa, ma non può restare. E su questo senso di passaggio mi sembra vogliano riflettere queste tele. Passaggio, sia chiaro, non come distanza o distrazione dalle pitture ma, voluta, cosciente e anche, nei lavori più recenti, sofferta traccia di una congiunzione tra gesto e materia.

Di questo passaggio si nutre la pittura che ha nel gesto il proprio riferimento e, quasi sempre, il proprio fecondo smarrimento. Una vibrazione particolare che nasce da quell'atto che si concretizza in segno liberando il gesto. Le tele di quest'ultimo anno, sebbene nascano da una medesima matrice, si possono nettamente distinguere tra quelle iniziali, che si ricollegano al lavoro ancora precedente di Pellegrini, e quelle realizzate in questi ultimi mesi. Le prime registrano, con un andamento oscillatorio in verticale, una accelerazione e condensazione del tempo strettamente correlata all'azione gestuale.

Un'azione quasi improvvisa, che ricerca l'emozione dell'istante, che giunge dall'esterno e si coagula sulla tela in un tracciato senza compiacimenti, rispondente solo alla determinazione del proprio tempo, all'unicità del proprio passaggio. L'insistenza e la persistenza del movimento oscillatorio è anche il motivo del suo continuo rigenerarsi, della volontà di ripetersi non, come ho già detto, per affermare o negare, ma per indicare l'inquietata presenza di un gesto.

Diversa è invece l'inquietudine, come differente è il gesto, delle tele più recenti. L'origine qui non è esterna, ma parte dall'interno della pittura; la traccia non si deposita, scava, graffia, affiora e scompare nel sovrapporsi delle stesure. Risoluti e penetranti questi segni ci rivelano una più profonda coscienza del farsi della traccia, del suo valore di memoria e al tempo stesso di immediatezza dell'essere. Il gesto indica così una sua diversa presenza: più intimamente decisa, ma meno rivelata. Una presenza che non determina direttamente la superficie, come avveniva nei lavori precedenti, ma che interviene per accadimenti più complessi, in continua mediazione con la pittura e le sue stratificazioni. Legata a una sensibilità attenta e riflessiva, la pittura di Pellegrini si muove in una dimensione dove l'inizio non ha termine e continuamente inizia per affermarsi.

Signs as traces, which do not seek either to affirm or to deny, but indicate a passage. These works of Pellegrini do not present the outspoken impetus of expressionist origin, nor the thickening and proliferation of minute forms which is feature of much sign painting. Here the sign, swift and repeated, never becomes dense. It vibrates in the silence of a canvas which explicitly gathers and preserves the traces of a gesture which does not belong to it.

Gesture is the «beyond» of painting, which thrills through it yet cannot stay. It seems as if these canvases seek to reflect on this feeling of passage. Passage, we must remember, not as a distance or a distraction from painting but as something willed, something conscious and, in more recent works, a deeply felt trace of the conjunction between gesture and matter. It is this passage which nourishes that painting which has its reference point in gesture, and - almost always - loses itself in it in a fertile way. A special vibration which is born from the act which materializes as sign, freeing the gesture. It is possible to make a clear distinction among the works of this year, although all stem from the same source: between the first ones, which take us back to the preceding work of Pellegrini, and those carried out in the last few months. The former record an acceleration and condensation of time closely linked to gestural action, with a vertical swinging movement.

An action which is almost sudden, which looks for the emotion of a moment, which comes in from outside and coagulates on the canvas in a pattern free from the desire to show off, answering only to the determination of his own time, to the uniqueness of his passage.

The insistence and persistence of the swinging movement is also the reason for his continuing self-regeneration, for his will to repeat himself not, as I have already said, to affirm or to deny, but to indicate the restless presence of a gesture. The restlessness of the more recent work is different, as is the gesture. The source here does not

come from outside, but stems from inside the painting; the trace does not sediment, it digs, scratches, emerges and disappears in the overlay of the different levels.

These signs, determined and penetrating, reveal to us a deeper awareness of the creation of the trace, of its value as a memory and at the same time of immediateness of being.

The gesture thus indicates its differing presence: intimately more determined, yet less revealed. A presence which does not directly define the surface, as was the case in his former work, but which acts through more complex happenings, constantly mediating with the picture and its layers.

Linked to a careful and reflective sensitivity, Pellegrini's painting moves in a dimension where beginning has no end, and constantly starts out again to state itself.